Tra le tante prime linee di questa pandemia si è parlato in questi giorni anche dei farmacisti.

Il filo conduttore dell’ultimo periodo, al di là, e ricordiamolo, della continuità del servizio farmaceutico, del presidio sanitario territoriale garantito quotidianamente, degli sforzi per consegnare a domicilio anche col supporto della rete di volontariato provinciale, sono stati i dispositivi di protezione individuale, semplificando soprattutto le mascherine. All’inizio c’è stato l’assalto ai gel disinfettanti a base alcolica, quindi alle mascherine, e ora, purtroppo spesso senza reali necessità, ai saturimetri (quei piccoli dispositivi da dito con cui misurare la saturazione dell’ossigeno nel sangue) ed ai termometri a infrarossi.

Sulle mascherine si è già scritto e detto di tutto e di più, anche tramite interviste ai rappresentanti dei farmacisti stessi, sottolineando sempre come sia utile e necessario informare per il loro uso corretto e soprattutto razionale.

Quello che lascia perplessi sono le difficoltà che incontrano quotidianamente i farmacisti per cercare di venire incontro a queste esigenze e la schizofrenia dell’apparato amministrativo.

Che le mascherine non si trovino, o meglio comincino (per ora prevalentemente del tipo chirurgico) ad arrivare in questi giorni non è una novità, ma occorre ricordare come da più di un mese a questa parte i farmacisti facciano letteralmente le capriole per approvvigionarsene, in mezzo ad un mercato che è impazzito: quelle ad esempio che fino a gennaio costavano alla farmacia 20 centesimi ora costano anche dieci volte tanto e se andiamo sui modelli protettivi fpp2 e fpp3 si trovano proposte al limite dello sciacallaggio, dove mascherine da 2/3 euro vengono proposte anche a 20/30 euro. Sempre inteso che il venditore sia affidabile, molti farmacisti sono rimasti col cerino in mano di fronte a vere e proprie truffe.

Di conseguenza, anche non ricaricando il costo di acquisto, se non simbolicamente, come peraltro suggerito dalla stessa Federfarma locale, il farmacista si trova suo malgrado oggetto di critiche per il costo delle mascherine.

Questo porta, per evitare giustamente i cosiddetti furbi, ad una intensificazione dei controlli specialmente della Guardia di Finanza, ottenendo però situazioni paradossali: non più di qualche settimana fa a Parma un farmacista è stato multato perché, in deroga alla normativa, ha sconfezionato un pacco di mascherine. Ovvero invece che vendere un pacchetto da 50 ad una persona ha venduto una mascherina singola a 50 persone, venendo incontro alle necessità della popolazione. Per fortuna la risonanza mediatica che ne è seguita ha portato alla cancellazione della sanzione, per ovvia situazione di necessità. Ovviamente se avesse rispettato pedissequamente la norma non avrebbe rischiato nulla, ma avrebbe lasciato molti senza mascherina: forse poi l’acquirente si sarebbe anche lamentato del numero eccessivo e magari del prezzo delle stesse.

Senza parlare di tutto quello che ne è connesso, ovvero il districarsi tra il tipo di certificazione (CE starà per marchio europeo o China Export?), le istruzioni che si trovano in tutte le lingue tranne che in italiano, la miriade di materiali e tipologie filtranti o meno.

Insomma non solo ci sono le difficoltà nel cercare di risolvere le esigenze del cittadino, ma la macchina amministrativa sembra non intercettare il buon senso che dovrebbe ruotare attorno al contesto in cui ci troviamo evitando almeno di complicare la situazione. Se ci sono casi di scorrettezze sostanziali (ad ora più unici che rari) vanno giustamente sanzionati, ma rimane il nulla di fronte a decine di migliaia di professionisti che ad oggi stanno compiendo qualcosa di straordinario.

Davide Cappelletti

Vice Presidente Ordine dei Farmacisti della provincia di Trento